

Dopodomani Fiumicino sarà chiuso per otto ore. Sciopero generale il 19 del mese prossimo

# Linea dura negli aeroporti

## Caos nei voli da domenica fino a metà febbraio

di CLAUDIO GERINO

ROMA — Uno sciopero generale il 19 febbraio, preceduto da una miriade di agitazioni regionali che paralizzarono, a turno e nei prossimi trenta giorni, tutti gli aeroporti italiani; raffica di durissimi scioperi articolati nello scalo aereo di Fiumicino. La vertenza degli aeroportuali diventa una vera e propria battaglia contro Alitalia e Intersind, che i sindacati di categoria indicano come le principali responsabili della mancata conclusione della trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro. Durante lo sciopero generale di tutto il trasporto aereo (parteciperanno, con specifiche modalità, piloti, assistenti di volo e uomini-radar), si terrà a Roma una manifestazione nazionale davanti all'Iri.

La «linea dura» è stata decisa ieri mattina in una riunione congiunta delle segreterie nazionali Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil-Transporti con le direzioni nazionali dei tre sindacati. Subito dopo quest'incontro, c'è stato un vertice delle federazioni sindacali del Lazio in cui sono state annunciate specifiche iniziative di lotta per lo scalo di Fiumicino.

In pratica, prima del 19 febbraio, il trasporto aereo subirà pesantissimi sconvolgimenti domenica prossima, quando il «Leonardo da Vinci» di Roma chiederà per otto ore, il 29 gennaio (quando si fermeranno, per tre ore tutti i settori operativi — cioè quelli che garantiscono l'effettuazione dei voli — nel Lazio, in Campania, in Abruzzo, in Puglia, in Calabria, in Sicilia e in Sardegna), il 7 febbraio (tre ore per turno degli «operativi» in Lombardia, Emilia Romagna, Liguria, Piemonte, Triveneto, Toscana e Marche) e il 16 febbraio (ancora gli «operativi» del centro-sud, per tre ore).



**I sindacati accusano l'Alitalia di non voler riprendere la trattativa. L'azienda risponde: «L'accordo c'è, dovete rispettarlo. Le vostre agitazioni sono fuori dal codice di autodisciplina»**  
**Dal 28 al 31 ci sarà anche il blocco del trasporto ferroviario**

**Passeggeri in attesa durante uno sciopero a Fiumicino**

Altri scioperi — anche questi di tre ore per turno — verranno effettuati dagli altri settori: il 26 e 28 gennaio e il 2 e il 10 febbraio nel Lazio; in quest'ultima data s'asterranno dal lavoro anche i dipendenti campani.

Il primo febbraio, poi, le segreterie regionali del Lazio si riuniranno per decidere nuove iniziative di lotta da attuarsi, entro la data dello sciopero generale, all'aeroporto di Fiumicino.

### «Nuova mediazione del governo»

La revoca delle agitazioni, al momento, è appesa ad un sottilissimo filo. I sindacati di categoria hanno chiesto al governo di «riprescindere le opportune iniziative per la conclusione della trattativa». Dovrebbero quindi essere ancora i ministri del Lavoro e dei Trasporti, Formica e Mannino, a imporre all'Alitalia e all'Intersind la ripresa del negoziato. Una even-

tualità che, finora, non sembra realizzabile. Il governo, infatti, ha già dichiarato che la mediazione ministeriale presentata lo scorso 13 dicembre è «ultimativa e immutabile». Su questa dichiarazione si sono allineati la compagnia di bandiera e l'Assoaerporti.

Cgil, Cisl e Uil, invece, dopo aver siglato l'intesa, sono stati costretti a rivedere la loro posizione a causa dell'opposizione nata dalle assemblee dei lavoratori di terra. Quattro sono i nodi da sciogliere per concludere il negoziato: durata del contratto («quattro anni sono troppi», dicono i sindacati), lo slittamento dell'integrativo («non può essere discusso tra un anno»), lo scaglionamento degli aumenti salariali («tre sole tranche invece di quattro» chiedono i lavoratori), la riduzione dell'orario di lavoro («due ore e mezzo settimanali»).

L'Alitalia, ieri, ha denunciato che «gli scioperi proclamati dai sindacati di categoria — e specificatamente quelli per domenica

prossima, il 26 e il 28 gennaio — si collocano al di fuori del codice di autoregolamentazione. Cgil, Cisl e Uil del Lazio non hanno chiarito le modalità delle astensioni dal lavoro annunciate per il 24 gennaio. Così facendo non lasciano alle aziende il tempo di informare l'utenza ed alleviarne, quindi, i disagi». Più in generale, la compagnia di bandiera ha sottolineato il fatto che i sindacati «intendono alterare sostanzialmente i termini e le condizioni — e i relativi costi per l'azienda e i benefici per i lavoratori — della mediazione ministeriale».

### «Non accetteremo provocazioni»

I sindacati regionali del Lazio, dal canto loro, hanno invitato i lavoratori «a non raccogliere eventuali provocazioni delle aziende».

A febbraio, intanto, l'Alitalia e l'Ati proseguiranno nel programma di cancellazione dei voli, «dovuti alla indisponibilità di 13 veli-

voli». I collegamenti sospesi saranno, giornalmente, 65: 26 internazionali e 39 nazionali, il 16% dell'intero programma operativo.

Sul fronte del trasporto ferroviario c'è da sottolineare una nuova «offensiva» politico-sindacale dei comitati di base, mentre prosegue la trattativa ad oltranza tra Cgil, Cisl, Uil, Fisas ed Ente Fs. I Cobas del personale viaggiante hanno confermato lo sciopero del 29-30 gennaio — denunciando, al contempo «intimidazioni poliziesche nei confronti dei propri aderenti» — mentre quelli del personale di stazione hanno messo a punto la loro piattaforma rivendicativa. «Se non vi sarà una nostra convocazione da parte dell'Ente Fs — sostengono — proclameremo uno sciopero nazionale».

Intanto, oggi a Milano, i comitati di base dei macchinisti s'incontreranno con padre Angelo Sala, responsabile dell'ufficio pastorale per i problemi del lavoro della diocesi lombarda. «L'incontro con padre Angelo Sala è un riconoscimento della nostra forza» ha dichiarato Ezio Gallori, uno dei leader dei Cobas. «Andiamo all'incontro — ha sottolineato Ezio Ordignoni, che guiderà la delegazione dei ferrovieri — con l'intenzione di trovare una via per avviare una mediazione con l'Ente Fs».

Sulla direttiva Mannino, poi, è intervenuto anche il Partito liberale. «La sua sospensione non è stata un passo indietro — ha detto il responsabile economico del Pli, Beppe Facchetti — La «provocazione» del ministro può trovare la sua giusta collocazione nella legge di regolamentazione degli scioperi».

Infine è stato confermato lo sciopero di oggi del personale non docente dell'Università aderente allo Snals.

**N**ESSUNO se lo sarebbe immaginato, ma un serio pericolo di spaccatura nella maggioranza di governo viene dalla politica per i beni culturali. Mentre procede l'estenuante dibattito sugli emendamenti alla legge finanziaria, il capogruppo socialista De Michelis è passato all'attacco esercitando pesanti pressioni perché vengano approvati i «giacimenti culturali» e il relativo stanziamento in tre anni di 830 miliardi.

Con «giacimenti culturali» si intende quell'equivoca operazione (approvata con la legge finanziaria '86 e poi bocciata da quella '87) che regala ingenti somme alle ditte di informatica perché facciano la catalogazione elettronica dei beni culturali, anche al fine di creare occupazione: in pratica una rinuncia dello Stato a esercitare una sua funzione istituzionale, una catalogazione strampalata avendo lo Stato rinunciato a indicare priorità e urgenze; quanto poi all'occupazione non esiste nessuna garanzia sull'effettiva preparazione scientifica di coloro che vengono assunti.

In un allarmato comunicato diffuso

## Sui giacimenti culturali la maggioranza rischia una vera spaccatura

di ANTONIO CEDERNA

ieri, Italia Nostra (l'associazione che più si è battuta contro i «giacimenti»), esorta i partiti a bocciare lo stanziamento di tutti quei miliardi, e ad approvare invece l'emendamento presentato da Sinistra indipendente, verdi, radicali, comunisti che destina 2.100 miliardi per quegli scopi seri e indispensabili (e che nulla hanno a che fare coi «giacimenti») che sono il restauro conservativo del patrimonio storico-artistico, l'adeguamento funzionale dei musei, il consolidamento degli edifici

monumentali, il potenziamento delle strutture centrali e periferiche del ministero, l'acquisto e l'esproprio di beni mobili e immobili. Ed è importante osservare che per questi fini e contro i giacimenti si sono pronunciati pubblicamente in varie occasioni esponenti della stessa maggioranza, dal liberale Valitutti al repubblicano Pellicano al democristiano Malfatti.

Per quanto dura possa essere, la battaglia contro i giacimenti può dunque esse-

re vinta, per assicurare finalmente ai nostri beni culturali i fondi necessari alla loro effettiva tutela.

E' infatti inammissibile che, tanto per fare un esempio, per il funzionamento degli istituti centrali, Restauro, Catalogo, Biblioteche, ci siano solo quattro miliardi, e per l'acquisto e esproprio di complessi monumentali solo otto: l'equivalente, rispettivamente, del costo di duecento-quattrocento metri di inutile e rovinosa autostrada. Ma il culto della doppia carreggiata non si tocca, sono 14.000 i miliardi che ad esso si vogliono sacrificare: scandalosa fra tutte la Livorno-Civita-vecchia, cinquemila miliardi, inutile duplice della «variante Aurelia» cioè della nuova superstrada in avanzato corso di costruzione. Più si spreca in autostrade e meno denari ci sono per i beni culturali; e più aumenta la velocità e quindi i morti, e più si incentiva il trasporto merci su gomma, e più si devasta e impermeabilizza il territorio, e più si cola a picco la ferrovia. Confondere i mezzi coi fini e coltivare lo spreco, a questo inclina la maggior parte della nostra classe politica.